

VALTELLINA E VALPOSCHIAVO GUARDANO OLTRE
Dialogo sulla Conservazione Programmata dei Beni e del Paesaggio Culturale

SONDRIO 27 - 28 - 29 novembre 2014

SESSIONE 1-IL PAESAGGIO CULTURALE: PROBLEMA O RISORSA?



IL PAESAGGIO COME IMMAGINE E COME IDEOLOGIA. IL TICINO TRA ESOTISMO, RURALISMO E URBANITÀ

Claudio Ferrata, GEA-associazione dei geografi, Bellinzona (CH)

La formazione del paesaggio ticinese è stata condizionata da sguardi e da ideologie diverse. I viaggiatori che hanno visitato la regione in passato, da Jacob Burckhardt a Hermann Hesse, hanno proiettato le loro visioni sul territorio e hanno interpretato il paesaggio ticinese attraverso le immagini di "meridionalità" e di "esotismo". Se questa rappresentazione è stata in parte assunta dagli stessi Ticinesi, nella regione è emersa anche un'altra immagine del paesaggio, questa volta "rurale" e "antiurbana". In particolare, durante gli anni di crisi della prima metà del Novecento, i discorsi politici hanno particolarmente valorizzato la figura del contadino (rappresentazione che non scomparirà nel periodo successivo).

Da qualche decennio, con l'affermazione di quella che è stata denominata la "scuola ticinese di architettura", e con l'emergere poi del concetto di "Città Ticino", una nuova immagine legata all'"urbanità" del paesaggio ticinese si è fatta avanti.

La relazione cercherà di mostrare come sono apparse queste rappresentazioni, quali attori le hanno promosse e quale ruolo queste hanno svolto.



INTERREG

ITALIA-SVIZZERA ITALIAE-SUISSE ITALIEN-SCHWEIZ

Le opportunità non hanno confini.





I PAESAGGI TERRAZZATI TRA DEGRADO E RECUPERO: NUOVE AGRICOLTURE FAMILIARI SU VERSANTI IN ABBANDONO

Mauro Varotto, Università di Padova

Il mondo dell'agricoltura alpina nel corso degli ultimi decenni ha evidenziato una netta divaricazione dei propri assetti, orientati da un lato ad un progressivo declino e abbandono, dall'altro ad una intensivizzazione e meccanizzazione industriale della produzione. Questa divaricazione coinvolge e spesso compromette gli equilibri di paesaggi rurali secolari, quali ad esempio i paesaggi terrazzati, nonché le basi su cui si regge l'agricoltura familiare, tuttora il sistema di gestione agricola prevalente nelle alpi.

Nell'ultimo decennio si parla con sempre maggiore insistenza di "Terza via" e di montagne che tornano a vivere con modalità inedite, attraverso il recupero e la riscoperta di pratiche e paesaggi rurali tradizionali. Il progetto di adozione di terrazzamenti abbandonati avviato nel 2010 nel Canale di Brenta, nelle Prealpi venete, costituisce un piccolo ma interessante tentativo di rilancio del mosaico paesaggistico ereditato attraverso nuove modalità di gestione sociale. A quattro anni dal suo avvio, il successo dell'iniziativa costituisce occasione per riflettere su forme nuove di "agricoltura familiare", nell'anno ad essa dedicato, soprattutto in contesti montani periurbani che recuperino attraverso il paesaggio alcuni caratteri della civiltà alpina: momenti di solidarietà comunitaria, pratiche agronomiche orientate alla polifunzionalità, relazioni improntate alla multiscalarità.

Si tratta di pratiche familiari di cura che delineano un modello diverso sia dall'assetto tradizionale sia dall'assetto imposto dalla modernizzazione industriale: esse richiedono tuttavia, per potersi meglio strutturare e diffondere, la costruzione di forme innovative di governance e partnership tra città e montagna, che vadano oltre le operazioni di marketing turistico-economico o di cristallizzazione museale che hanno caratterizzato la montagna del Novecento.



SCAVARE NEL PAESAGGIO PER RITROVARE LA MEMORIA

Ruggero Crivelli, Dipartimento di Geografia e Ambiente, Università di Ginevra

Il paesaggio locale è un po' come il giardino di casa. È uno spazio dentro il quale l'abitudine non permette più di "vedere" le cose. Scavando, però, esse riappaiono e fanno riemergere ricordi.

L'osservazione del paesaggio permette di afferrare visualmente una serie di oggetti che lo compongono. Il paesaggio è il risultato dell'intreccio di quelle tre logiche di cui parla Claude Raffestin, l'antropo-logica, l'eco-logica e la bio-logica: quella che sta alla base del funzionamento di una collettività; quella che regge il funzionamento dell'ambiente nei suoi rapporti tra materia organica e inorganica; quella che regge il funzionamento del metabolismo degli esseri viventi, vegetali o animali che siano, umani compresi. Questo intreccio, da molto tempo ormai, è costruito essenzialmente (ed è quindi trasformato) dal lavoro umano. È il risultato di un processo dove, dice Angelo Turco, "lo spazio incorpora valore antropologico" e che l'autore mette sotto il termine di "territorializzazione".

Questa territorializzazione avviene attraverso tre momenti: la costruzione delle cose che danno corpo al paesaggio; l'uso che una società fa di queste cose e, forse prima di tutto ciò, l'identificazione delle cose necessarie alla loro fabbricazione e al loro uso. Attraverso il tempo, l'utilità degli oggetti territoriali muta perché le società cambiano, il loro valore, cioè, si modifica attraverso il tempo: questi oggetti si trasformano, si adattano o addirittura sono abbandonati e si sciolgono sotto il lavoro del tempo.

Il concetto di territorializzazione di Angelo Turco può applicarsi ai processi di valorizzazione patrimoniale, perché inizia con l'identificazione degli oggetti da mettere in valore e si prolunga nelle misure politiche e tecniche di valorizzazione (restauro per esempio) per sfociare nella messa in uso di questi oggetti (per esempio in un circuito turistico o in un circuito educativo).

È tuttavia importante rilevare alcune cose:

- gli oggetti che meritano attenzione non sono solo materiali, ma anche immateriali, come per esempio quelli derivati dalla toponimia locale;
- a priori, il paesaggio contiene tutta una serie di oggetti d'importanza molto diversa, alcuni addirittura perfettamente banali e anonimi: tuttavia, l'identificazione di quelli che, poi,

SONDRIO 27 - 28 - 29 novembre 2014

SESSIONE 1-IL PAESAGGIO CULTURALE: PROBLEMA O RISORSA?



vengono valorizzati è il risultato di una scelta (sociale, politica, tecnica) che sboccia automaticamente su una contro-scelta costituita dall'abbandono di tutto ciò che non viene preso in considerazione;

- l'oggetto patrimoniale è ambiguo perché il discorso applicato agli oggetti valorizzati può essere di natura eroico-nostalgica o di natura scientifica (geo-storica): l'una non è più vera dell'altra perché le due hanno finalità diverse, ma l'importante è di non confonderle.

Riferimenti bibliografici :

HUSSY Jocelyne, 1999, *Le défi de la territorialité*, Mémoire de thèse, Faculté des Sciences Economiques et Sociales, Département de Géographie, manuscrit, 99 p.

LA CECLA Franco, 2000, *Perdersi: l'uomo senza ambiente*, Roma, Laterza, 179 p.

LURATI Ottavio, "Nomi dati dalla gente ai luoghi sul Generoso e in Val di Muggio", in CRIVELLI Paolo, GHIRLANDA Silvia (dir.), 2011, *La scoperta del Monte Generoso*, Cabbio, Museo Etnografico della Valle di Muggio, Locarno, Armando Dadò editore, pp. 169-170.

REPERTORIO TOPONOMASTICO TICINESE, 2012, *Bodio*, Bellinzona, Archivio di Stato, 239 p.

RAFFESTIN Claude, 1998, "Permanence et changement en géographie", in *Revue européenne des sciences sociales*, Tome XXXVI, No. 110, pp. 45-52.

RUMIZ Paolo, 2011, *La leggenda dei monti naviganti*, Milano, Feltrinelli, 343 p.

TURCO Angelo, 1988, *Verso una teoria geografica della territorialità*, Milano, Unicopli, 184 p.

TURCO Angelo, 2010, *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli, 329 p.